

## L'ANALISI

## Creditori esteri via dal debito italiano

**L**a fine dell'estate ci consegna un autunno denso di problemi economici di cui credo non si colga lo spessore. Nel contesto internazionale, la guerra sui dazi innescata da **Donald Trump** penalizza concretamente il commercio internazionale da cui dipende buona parte del pil italiano; la lunga fase di crescita dell'economia mondiale volge al termine e le crisi locali (Turchia, Venezuela, nuove incertezze sulla Grecia) sono solo apparentemente lontane.

La situazione interna è molto difficile; il debito pubblico si attesta intorno ai 2.320 miliardi: in valore assoluto è praticamente il massimo storico; per quanto riguarda il valore in rapporto con il pil, la contrazione della già modesta crescita (Moody's stima per il 2018 una riduzione dall'1,5 all'1,2%) non lascia sperare nulla di buono. Sul punto bisogna poi ricordare la fine (a dicembre 2018) del programma di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce e segnalare l'aumento del costo del nostro debito che in due mesi è salito di oltre l'1% (il che vuol dire circa 3,5 miliardi di interessi passivi in più nel 2019, che diventano 7 nel

DI MARCELLO GUALTIERI

2020, 10,5 nel 2021 e così via).

**Bankitalia** registra, inesorabile, due dati molto preoccupanti: una crescente dismissione dei titoli del debito pubblico italiano da parte di creditori esteri (con un saldo negativo pari a 25 miliardi in maggio e 33 in giugno, segnale inequivocabile di mancanza di fiducia), e il crollo dell'indice delle «condizioni per investire» tornato indietro a livello del 2014. Permangono poi immutati gli elementi strutturali di debolezza della nostra economia a tutti i livelli: apparato pubblico incapace e burocratico, scarsa produttività, divario crescente Nord-Sud, alta disoccupazione e mancanza di politiche attive per l'impiego, authority screditate, un capitalismo in buona parte ancora parassitario, relazionale e troppo dipendente dal credito bancario.

Abbiamo sprecato anni di congiuntura favorevole e bassi tassi di interesse e adesso che arriva l'autunno, non solo meteorologico, ci presentiamo allo show down debolissimi. Ma, a quanto pare, nel Governo, con la notevole eccezione del ministro **Tria**, e nel Paese non si ha questa percezione.

© Riproduzione riservata

Le condizioni per investire crollate al livello del 2014

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Foreign creditors out of Italian debt

**T**he end of summer brings us to an autumn full of economic problems whose depth, I believe, is not understood. In the international context, the tariff war triggered by **Donald Trump** tangibly hinders international trade, on which much of Italian GDP depends; this long period of growth in the world economy is coming to an end and local crises (Turkey, Venezuela, new uncertainties about Greece) are only seemingly distant.

Our internal situation is very difficult; public debt is around €2,320 billion: in absolute terms, this is basically an all-time high; as a share of GDP, a contraction of the already subdued growth (for 2018, Moody's estimates a decline from 1.5% to 1.2%) gives little hope for anything good. On this point, we must also bear in mind the end (in December 2018) of the ECB's government bond purchasing program and point out an increase in the cost of debt financing, which in two months has increased by more than 1% (which means about an additional €3.5 billion of interest expense in 2019, turning into €7 billion in 2020, €10.5 billion in 2021 and so on).

**Bankitalia** inexorably records two very worrying data: a growing disposal of Italian government bond by foreign creditors (with a negative balance of €25 billion in May and €33 billion in June, an unmistakable sign of lack of confidence), and a collapse in the «conditions for investing» index which has returned back to 2014 levels. Structural elements of weakness in our economy, that are known to all, are still unchanged: an incapable and bureaucratic public machinery, a low productivity, a growing North-South divide, high unemployment and a lack of active employment policies, discredited regulatory bodies, a capitalism that is still largely parasitic, relational and too dependent on

bank credit.

We have wasted years of favorable economic conditions and low interest rates and now that, not just in meteorological terms, autumn is coming, we present ourselves to the showdown in a very weak position. But, apparently, in the Government, with the notable exception of Minister **Tria**, and in the country there is no such perception.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Gio

Conditions for investing here have collapsed to 2014 levels

## IL PUNTO

## Saranno i direttori dei musei a decidere quando far pagare

DI GIANFRANCO MORRA

**M**età istituzione educativa, metà impresa economica, anche il museo ha il suo bilancio. Al quale contribuiscono donazioni, sovvenzioni, mecenati, mostre, vendite. Se la prima finalità prevaleva nei secoli passati, oggi la seconda è divenuta prevalente. Il costo della gestione e del personale nel Novecento si è enormemente accresciuto e far quadrare i bilanci non è facile. Anche se nel complesso gli incassi complessivi nei musei italiani hanno raggiunto i 200 mln di euro.

Era inevitabile che il servizio sociale formativo cedesse al calcolo economico. Molti erano, nel passato, i musei dove si entrava senza pagare. Rimane ancora, luminosissima eccezione, Londra, dove i più prestigiosi musei sono sempre aperti e sempre senza spesa. Ma dovunque i luoghi gratuiti si sono ridotti a tal punto che trovarne ancora qualcuno è difficile.

In Italia sino al 2014 chiunque aveva più di 65 anni non pagava mai. In quella data il ministro **Dario Franceschini** tolse questo privilegio, introducendo

la visita gratuita per tutti la prima domenica di ogni mese (come avviene al Louvre). Le categorie esenti dal ticket sono oggi pochissime e poco numerose. Cosa comprensibile: il museo offre un servizio, che come tutti gli altri deve essere pagato.

Essendo essi responsabili del budget

**Franceschini** ha lasciato il ministero con ottimi risultati: un aumento notevole dei visitatori e un perfezionamento delle strutture di visita. Ora il nuovo ministro **Alberto Bonisoli** ha deciso di eliminare il privilegio dei musei gratis la prima domenica del mese. Che favoriva non solo i poveri o i vecchi, ma tutti, italiani e stranieri. E riempiva in quelle domeniche i musei di folle sterminate in lunghissime code, che rendevano difficile il controllo e la sorveglianza, ma anche la stessa visita. Nelle domeniche di agosto il boom di visitatori è stato enorme, a Milano una media di 15 mila persone: e continuerà ancora

domani, ultima domenica gratis, dato che da settembre è previsto il ticket.

L'annuncio del nuovo ministro ha stimolato consensi e polemiche. Tutti i direttori dei principali musei concordano con lui, sottolineando che anche gli introiti di 52 domeniche all'anno sono utili. L'amministrazione comunale di Milano, invece, ha fatto sapere che nei suoi musei manterrà gratuita la consuetudine della prima domenica gratis. Alcuni competenti hanno proposto di conservarla, ma solo nei periodi di bassa stagione. Sgarbi ha avanzato una proposta «sovranista»: gli stranieri paghino sempre, gli italiani mai.

Vedremo col nuovo mese come saranno le disposizioni del nuovo ministro. Il quale, tuttavia, non intende imporre nulla: i direttori di ciascun museo saranno liberi di mantenere alcune gratuità, differenziate per giorno, stagioni, tipologie, orari. Non vuole imporre un giorno, ma lasciare libertà di scelta. Per fortuna i dibattiti e le discussioni sulla «domenica che non si paga» sono state sensate e rispettose. Il problema non è facile, meglio che a risolverlo non sia il ministero, ma i direttori.

## LA NOTA POLITICA

## Fico si prenota per Palazzo Chigi

DI MARCO BERTONCINI

La contestazione di **Roberto Fico** a **Matteo Salvini** non è il primo episodio di autonomia in casa grillina. Anzi, il tempo indurrà il presidente della Camera ad assumere il ruolo cui aspira: capeggiare il M5s, per sedere un giorno a palazzo Chigi. Intanto, si accredita come capo dell'opposizione interna, numero uno della corrente di sinistra, ortodosso per antonomasia, presentando le necessarie garanzie di purezza, quali la battaglia contro i vitalizi degli ex deputati e la rinuncia a indennità extra.

**I cinque stelle puri** (fra i quali va appunto annoverato Fico) non tolleravano che si potesse parlare di gruppi, correnti, articolazioni interne a quello che rifiutano di considerare un partito; ma siccome la politica ha le proprie norme, in casa pentastellata ci si adatta alle divisioni interne. Senza dubbio Fico contava di trovare molta più

solidarietà fra i compagni (termine adatto a chi ha un'origine comunista, che per certi aspetti continua nel presente) di quanta abbia potuto riceverne.

**Senza altro in via privata** parecchi si sono detti d'accordo con lui, se non altro in termini «umanitari» contro l'insopportabile ministro dell'Interno; ma in pubblico è venuto fuori poco. Si è fatta avanti la crinita ministra per il Sud **Barbara Lezzi**, ma soprattutto **Paola Nuges**, ambientalista di ultrasinistra con un accreditato di peso. Qualche settimana fa **Paolo Mieli** scrisse che nel Pd si mirava a far cadere l'asse **Salvini-Di Maio**, per consentire al M5s («magari sotto la guida di **Roberto Fico** o **Paola Nuges**») di coalizzarsi con i democratici. E esattamente l'obiettivo politico di Fico, che a tale riguardo ha un solo concorrente: **el Che Diba**, pronto a inneggiare alla vittoria (propria) non appena il clima sia propizio.

© Riproduzione riservata